# SEMPLICEMENTE SOFIA

*Autobiografia di*
*Sofia FERRARI*

**A cura di Angela Carugo**

# PREFAZIONE

Conoscere Sofia è stato un caso. Il progetto *Mnemon* richiedeva che intervistassi una persona anziana residente al Polo 5. Come fare? Confesso che la ricerca si è presentata complessa, a chi ho chiesto aiuto rispondeva che avrebbe collaborato, ma i giorni passavano.

Sostando davanti al Centro Sociale di Fogliano chiedo a mio marito di offrirmi un caffè. Entriamo. Vari tavolini sono occupati: c'è chi gioca a carte, chi chiacchiera. La barista è gentile. Perché, penso, non chiedere a lei informazioni per quanto riguarda il mio progetto? Seduta ad un tavolino una signora ha appena terminato la partita, le vengo presentata e le spiegano cosa sto cercando. Sorridendo mi dice che le farebbe piacere se intervistassi la mamma, prima però le parlerà di me. Sono contenta e dopo alcuni giorni telefono per una risposta.

"Pronto sono Sofia venga pure mi fa piacere fare due chiacchiere con lei". Così l'ho conosciuta. Confesso che al primo incontro ero un po' intimorita, sarei riuscita a trovare le parole giuste per iniziare la prima intervista? Con la mia piantina di ciclamini rossi in mano sono entrata in casa sua. E' una persona gentile ed educata, mi ascolta, mi risponde con semplicità e mi racconta che la sua vita è stata…

*Ferrari Sofia anni 84, nata il 16 aprile 1924. residente in via Foroni a Fogliano (Reggio Emilia) vedova da 23 anni. Il marito è morto di tumore in pochi mesi e lei lo ha assistito presso l'Hospice Geriatrico di Albinea. E dice: "Morto il marito, morta la lùma ( la luce)". Ora vive con la figlia e nella stessa casa al piano di sotto abita il figlio con la sua famiglia.*

*I ricordi sono tanti e tutti importanti. Sofia pensa un attimo, poi le parole scorrono veloci.*

Sono nata a Sant.Antonino di Casalgrande (Reggio Emilia) e sono la penultima di 10 fratelli. Mio padre faceva il calzolaio, mia madre la sarta e tutte e due svolgevano il loro lavoro a casa delle famiglie che necessitavano dei loro servizi. *(andavano a "giornata")*

Avevo due fratelli e 7 sorelle, una è morta da piccola e io non l'ho conosciuta. Avevamo bisogno di tutto, così che i più grandi ben presto sono andati a servizio prima dai contadini poi dai signori del paese.

Questo permetteva che le bocche da sfamare fossero meno, e che quelli che erano a servizio potessero avere un po' di benessere.

Ricordo delle birichinate innocenti che abbiamo fatto: una volta che la mamma era al lavoro da una famiglia e ci aveva preparato la polenta, noi bambini dopo averne mangiato ne abbiamo fatto delle palline e ce le siamo tirate uno con l'altro.

Sui muri vi era un quadro della Madonnina e delle foto dei nostri parenti e un crocefisso. Con la polenta avevamo imbrattato tutto quanto. Rientrando mia madre ha visto tutto il disastro che avevamo fatto, ci ha sgridato tanto tanto e poi ci ha fatto pulire.

Ricordo anche la lezione che ha dato a tutti noi: "Il cibo non va sciupato, è faticoso guadagnarlo e va rispettato".

Un'altra volta con i miei fratelli giocando in cortile ci eravamo tutti bagnati, è arrivato il babbo e ha visto in quali condizioni eravamo: "*Birichina si tot moi!* (birichini siete tutti bagnati). *Sobet a cà* (subito a casa)". Si è tanto arrabbiato e quella volta è volato anche qualche pataccone. Mio padre aveva avuto timore che bagnandoci potevamo ammalarci. A quel tempo di polmonite si poteva morire, perché le medicine erano poche e costose e in casa i soldi erano contati.

Ricordo che mentre *gramleva al paston dal pan* (impastavo la pasta per il pane) poco impasto mi è caduto e io l'ho buttato, la mamma me lo ha fatto raccogliere stendere col matterello cuocere e mangiare, perché non si deve buttare via niente e essere rispettosi. Poi ha aggiunto che la pasta non era sporca. Perché il fuoco purifica tutto.

# I GIOCHI, LE FESTE, IL PARROCO E I VICINI

I miei genitori facevano parte di una Confraternita ed erano molto religiosi. Il parroco aveva un occhio particolare per la mia famiglia numerosa e ricordo che quando veniva a benedire la casa noi ragazzi mettevamo i santini sul letto a forma di croce così che quando il Don li vedeva ci lodava sempre. Ci lasciava anche delle cose che gli avevano offerto i parrocchiani durante il suo giro, una volta ci ha lasciato un cotechino bello grosso e tanta era la fame che con i miei fratelli lo abbiamo mangiato di nascosto crudo. Mia madre cercava il cotechino e noi non sapevamo cosa dire, quando ha scoperto cosa avevamo fatto ci ha punito, ma la punizione più grande è stata il vomito e il mal di pancia.

I nostri vestiti erano tutti regalati alla mamma da una signora che periodicamente le diceva di passare da lei. Quando mamma rientrava aveva sempre un sacco di cose e se non andavano bene a uno sicuramente andavano all'altro e così ci passavamo i vari vestiti e scarpe.

I giochi erano molto casalinghi e ricordo che mia sorella Tina mi aveva fatto una bambola di pezza con la faccia bianca, ma il resto del corpo era fatto con le pezze rimaste da biancheria vecchia e da buttare. Si cercava la parte più buona e la si utilizzava.

Un mio fratello aveva costruito un cavallino di legno con *al Barusein e un cariol* (Biroccio e un cariolo).

A quei tempi vi era molto rispetto per le feste comandate: Natale Pasqua e la Sagra. Si cucinava il bollito, perché mio padre aveva le galline, i cappelletti, e i tortellini di castagne (raccolte da noi bambini nei castagneti) con le mostarde fatte dalla mamma.

A Natale la mamma ci preparava *al Turtel,* un grosso tortello di pasta frolla farcito con una marmellata fatta con uva termarina e castagne e altre cose che non ricordo. Poi noi bambini e i vicini di casa si andava nella stalla dove i genitori avevano preparato un asse su delle cassette, ci bendavano a turno e con un coltello in mano ci facevano avvicinare al *Turtel*. Vinceva chi riusciva a tagliarlo. Ci divertivamo tanto e le risate non mancavano quando sbagliavi. Però i grandi stavano attenti che non ci facessimo del male.

Si faceva anche l'albero di Natale: era un pino che avevamo nel cortile e per l'occasione veniva adornato di *panet ed castagna* (pannetti fatti con la farina di castagna) sempre preparati da mia madre e qualche mandarino che mio padre comperava.

Essere educati e riguardosi verso gli altri, questo era l'insegnamento che il babbo e la mamma ci raccomandavano sempre, tanto che i vicini contadini dicevano loro: "Mandami i tuoi ragazzi" e sotto le feste di Natale andavamo e ricevevamo dei dolci, farina, vino.

# LA SCUOLA, LE ATTIVITÀ SCOLASTICHE

Ricordo i nomi delle insegnanti, il valore delle cose che ricevevo, e le attività che mi hanno permesso di imparare alcuni lavori manuali.

Ho studiato fino alla quarta, anche se non l'ho terminata. Eravamo in 23 bambini e il patronato ci passava le matite e i quaderni. Per Natale alle famiglie numerose veniva dato un pacco che conteneva sciarpe berretti guanti calze caramelle arance. Noi eravamo numerosi e il pacco era 'prezioso'. A scuola si lavorava anche a maglia e la nostra insegnante ci insegnava a confezionare dei passamontagna, delle manopole e dei berretti per i soldati. La scuola era distante da casa mia e io andavo a piedi, così il parroco, Don Rompianesi, mi faceva andare a pranzo da lui. Mi sedevo sul gradino della scala e tenevo ben stretto il mio piatto. Ricordo ancora come erano buoni i quadrettini in brodo con i piselli freschi dell'orto, fatti dalla perpetua del prete, la signora Ricchetta.

La sfoglia era fatta a mano e non si usavano tutti i macchinari che oggi avete.

*Sofia racconta un episodio che poteva finire in tragedia e mentre lo racconta sembra che riviva quel momento*.

Con la mia amica Antonietta ero andata a prendere delle uova da una conoscente e lei ci ha mandato nel pollaio che non era vicinissimo a casa. Scorreva lì vicino il torrente Rio Rocca e ho visto dei bastoni in acqua, vicino alla riva. Mi sono sporta per afferrarne uno quando sono finita in acqua e non riuscivo a risalire. Antonietta mi ha visto e mi ha afferrato per i capelli, poi è riuscita a tirarmi sul greto del torrente. Ero tutta bagnata e impaurita. Siamo andate a casa della amica di mamma che mi ha asciugato e dato degli indumenti asciutti, poi ci ha riaccompagnato a casa. La nostra maestra è venuta a conoscenza di quello che mi era capitato e ha proposto per Antonietta un premio.

Durante il saggio di ginnastica svoltosi a Casalgrande le hanno consegnato una medaglia. Io ero tanto orgogliosa per lei.

# I NOSTRI SOGNI

*( qui Sofia fa una pausa)*

Sognavo tanto una bicicletta nuova. Uno dei miei fratelli me l'ha messa insieme con vari pezzi usati e riciclati. Ero molto contenta, in seguito è venuto a riprenderla dove ero a servizio, perché a casa necessitava.

# LA MIA ADOLESCENZA E IL LAVORO

Avevo 11 anni quando mia madre mi ha detto: *"Veh cèca, la sgnora Augusta la gà bisogn"* (veh piccola la signora Augusta ha bisogno di te a servizio). Ho risposto a mia madre: *"A si apeina fat po a si vendu subet" (*ci avete appena fatti nascere che già ci vendete, ci mandate a servizio giovanissimi).

Ho incominciato a lavorare.

Ero piccola così dovevo ubbidire agli ordini dei più anziani. I miei compiti erano di spolverare bene, preparare il camino con i ciocchi di legno, portare via la cenere. Vuotare il secchio che conteneva l'acqua usata con cui i padroni si lavavano e aiutare in cucina. Se non facevo bene i lavori dovevo ricominciare da capo. Ero una ragazzina. Sono cresciuta imparando l'ubbidienza e l'umiltà, non vergognandomi mai delle mie inesperienze, ma pronta a imparare onestamente dalle esperienze.

# BRICIOLE DI RICORDI E LA RISAIA

Una volta abbiamo visto due ragazzi, maschio e femmina, dietro un cespuglio di rose e pareva fosse successo chissà che cosa, ma non avevano fatto proprio nulla. Si erano fermati a mangiare qualche frutto, ma le pettegole avevano smaliziato.

Una mia sorella si era sposata ed era andata a Milano ad abitare. Aveva bisogno di aiuto perché lavorava ed aveva un bimbo piccolo, così sono andata io. Come mi è sembrata la città *(pausa),* grandi casermoni, persone frettolose, un po' scorbutiche e poco socievoli. Sapevano tutto loro.

A 14 anni sono stata 'reclutata' per andare alla risaia. Si proprio reclutata. In Comune a Casalgrande potevi venire contattata sia con una cartolina oppure andavi ad iscriverti presso un addetto in comune che poi smistava le persone e le località dove potevano andare, Novara,Vercelli, Pavia.

Si partiva con la tradotta, il treno per le mondine, e quando arrivavi vi erano dei camion che ti portavano nelle varie risaie. Il mio bagaglio consisteva in una cassetta con dentro pochi indumenti e del cibo (marmellata, salume e altro) da utilizzare in quei 40 giorni. Lavoravo dal lunedì al sabato e la domenica era di riposo. In quella giornata lavavo i miei panni e mi facevo il bagno. Curavo anche i miei capelli, per non trovarmi dei 'passeggeri clandestini', i pidocchi.

Passava un ambulante con un furgoncino, aveva un po' di tutto.

La malinconia era tanta e a volte ci facevamo coraggio una con l'altra pensando e raccontandoci dei nostri cari. Ho sempre ricevuto rispetto. Intonavamo canti della risaia tipo il *Mazzolin di Fiori*. Con le gambe in acqua raccoglievamo le piante di riso e ne facevamo dei mazzi. Le giornate erano lunghe e in acqua vi erano delle bestie che pizzicavano e ti facevano male: le *vamparine*, i *Faprest* (beghi neri), le bisce che mi facevano ribrezzo, la vaiata che era una biscia lunga e che a volte le più coraggiose di noi le prendevano per la coda e le buttavano fuori. Quando suonava il rancio, un cucchiaio sbattuto su un tegame di ferro, ero felice perché scappavo da questo fastidio e ribrezzo.

Dormivamo in grandi camerate e la cuoca che era partita con noi dal nostro stesso paese era brava a cucinare quel po' che le facevano avere. Vi erano anche i *cavallanti*, uomini addetti alla raccolta dei fasci di riso, alla manutenzione delle chiuse, e a preparare i campi di lavoro. Sono andata alla risaia per vari anni e anche dopo sposata, mandando il mio bambino in colonia e io in risaia.

# L'AMORE

Il mio amore stato mio marito. *Al nera mia brot* (non era brutto), era buono.

Mi sono innamorata di mio marito e ci siamo sposati in chiesa in novembre. Eravamo belli e per l'occasione mi ero fatta fare il vestito dalla sarta. Era di lana verde e sopra avevo un cappotto. Ero magra e stavo bene. Lui indossava un abito marrone con la camicia bianca e nel taschino della giacca vi era un fazzolettino con il bordo di pizzo fatto da me. Il pranzo di nozze ci è stato offerto dal sarto in casa sua. Ricordo le torte e i budini, molto buoni, ma io ero emozionata e ho mangiato molto poco. Non siamo andati in viaggio di nozze, perché non avevamo la possibilità, ma era tutto bello.

Durante la guerra mio marito è stato un partigiano e purtroppo è stato preso dai tedeschi e dai fascisti che lo hanno torturato e picchiato. Gli hanno stirato la schiena e lo hanno appeso per i piedi. Volevano che lui dicesse loro delle informazioni sui suoi compagni. Ha resistito, ma quanta sofferenza ha patito.

Si è salvato, perché Reggio è stata liberata, se no non so come sarebbe finita.

# DOPO LA GUERRA

Finita la guerra, ci siamo rimboccati le maniche.

Era arrivato il tempo per ricostruire al meglio che si poteva. Mio marito è andato a lavorare alle Reggiane e si è fatto tanti sacrifici e debiti. Anche per fare la spesa si andava con il famoso *Libretto* e il bottegaio annotava e a fine mese si andava a pagare (quando il marito prendeva la busta paga). Anche io andavo sempre a servizio e quando non sapevo dove lasciare i miei due bambini li prendevo con me, raccomandando loro di comportarsi sempre bene. Vivevamo in una piccola casetta che avevamo comperato. Quando mio marito, che faceva il fabbro, decise di mettersi in proprio io e mio figlio siamo andati ad aiutarlo. Lavoravamo tanto, abbiamo fatto un mutuo e comperato la casa dove adesso risiedo e nel corso degli anni l'abbiamo ristrutturata. Sono stati anni di crescita industriale e lavorativa, alla sera si era stanchi, ma sempre pronti a ricominciare il giorno dopo.

# UN VIAGGIO IN RUSSIA CON MIO MARITO

Sorride e parla del viaggio in aereo partendo da Milano per Mosca. Non avevo paura del volo. Ho visitato, Mosca e Leningrado e altre città importanti. Il teatro Bolscioi. Ho visto spostare un intero palazzo e ancora oggi mi domando come avevano fatto. Eppure lo hanno spostato … eppure lo hanno spostato (*continua a ripetere).*

Sono andata anche per le montagne trentine e al mare con i miei nipoti, si perché col passare degli anni mio figlio si è sposato e ha avuto due bimbe, a loro volta si sono sposate e mi hanno reso bisnonna.

# NATALE 2008 COSA MI PORTERÀ?

Niente come sempre. Cose semplici, ma soprattutto un po' di salute che quella non fa mai male. Alla vigilia di Natale la famiglia si riunisce e con gli auguri forse riceverò qualche dono, ma il regalo più bello è quello di essere nella mia casa e l'aiuto che ricevo da mia figlia che di recente è andata in pensione e dal figliolo che con la sua famiglia riempie la casa di voci giovanili e allegre.

Per le mie pronipoti potrebbero esserci delle bambole moderne, quelle che si snodano, parlano, sembrano vere e tutte ben vestite, ma io penso alle bambole di pezza tanto care a chi come me non aveva nulla.

# OGGI

Mi demoralizzo e faccio poco, ho male alle gambe esco raramente, uso il telefono per comunicare con mia sorella, per venire da me deve chiedere di essere accompagnata e sappiamo bene che i nostri cari sono super impegnati.

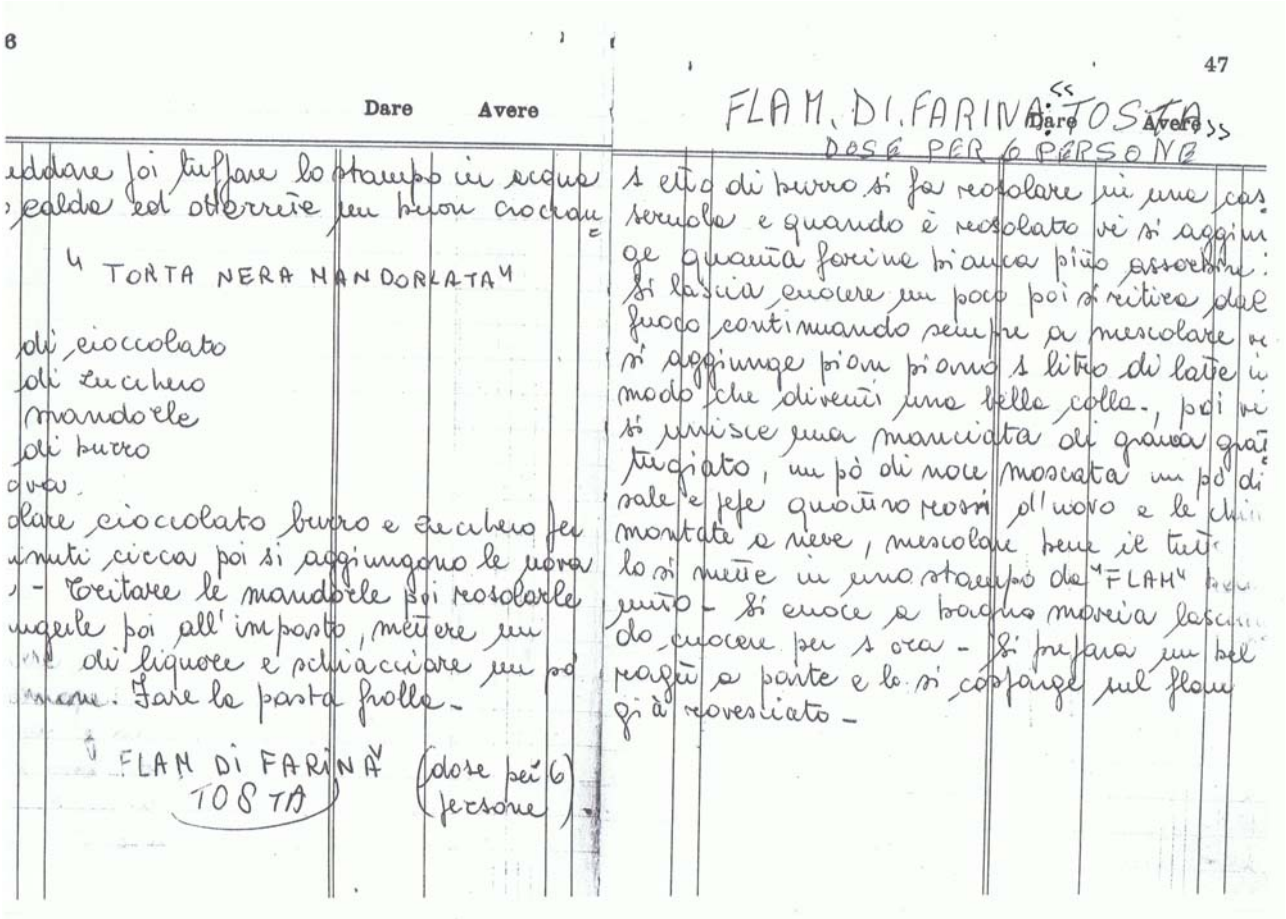
A volte viene una mia cognata a trovarmi, ho le mie pronipoti che vengono con frequenza e questo mi da gioia. Sto spesso davanti alla TV, tanto che ne sono anche imborsata. Mi piacciono le telenovele, lavoro un po' all'uncinetto e faccio delle presine *(si alza e va in camera dove prende due presine fatte all'uncinetto per regalarle)*. Sono fortunata perché mia figlia vive con me. Il mio diabete mi fa stare male; ho delle crisi che mi lasciano spossata e rimango a letto. I dolori dell'artrosi si fanno sentire.

Questa è stata la mia vita.

Ringrazio Sofia che mi ha permesso di conoscerla e di andare nella sua casa, ascoltarla nei vari passaggi della sua storia e sono certa che questa conoscenza non terminerà con la fine della nostra intervista.

La figlia di Sofia mi consegna la copia di una ricetta per la preparazione del *flam* scritta dalla madre e mi dice che quando veniva cucinato questo cibo tutti in famiglia si leccavano i baffi, perché era molto buono. Allego la fotocopia certa di mantenere nel tempo la tradizione di questo piatto.

*Angela*



6

Dare Avere

eddare poi stuffare lo stampo in acqua calda col otterrete un buon crocca

4 TORTA NERA MANDORLATA4

di cioccolato
di zucchero
mandorle
di burro
ova

dare cioccolato burro e zucchero fer minuti circa poi si aggiungono le nova - Tritare le mandorle poi rosolarle ungerle poi all'impasto, mettere un di liquore e schiacciare un po' Fare la pasta frolla -

FLAN DI FARINA (dose per 6 persone)
TOSTA

47

Dare Avere

FLAM. DI. FARINA TOSTA
DOSE PER 6 PERSONE

1 etto di burro si fa rosolare in una cas. sciuola e quando è rosolato vi si aggiun ge quanta farina bianca più assorbe. Si lascia cuocere un poco poi si ritira dal fuoco continuando sempre a mescolare vi si aggiunge piano piano 1 litro di latte in modo che diventi una bella colla -, poi vi si unisce una manciata di gran gra tugiato, un pò di noce moscata un pò di sale e fate quattro rossi d'uovo e le chi montate a neve, mescolate bene il tut lo si mette in uno stampo da 4FLAM4 unto - Si cuoce a bagno maria lasci do cuocere per 1 ora - Si prepara un bel ragù a parte e lo si cosparge sul flam già rovesciato -

Stampato nel febbraio 2009
dal Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia